

LE LETTERE VANNO INVIATE A:
LA STAMPA
 VIA MARENCO 32
 10126 TORINO
 EMAIL:
 lettere@lastampa.it
 FAX:
 011 6568924

Cultura



La Madonna in un'icona di Andrej Rublev

ALLA COMUNITÀ DI BOSE UN DIALOGO TRA ORTODOSSE E CATTOLICI

Se ci sono le icone esiste anche Dio

Silvia Ronchey

«**E**SISTE la Trinità di Rublev, dunque Dio esiste, è il celebre sigillo di Pavel Florenskij nelle sue Porte regali, il più celebre saggio sull'icona. Perché, spiegava Florenskij, il visibile e l'invisibile sono in contatto, ma la differenza fra loro è così grande che non può non essere il problema del confine. La linea di confine è la nostra psiche, in cui da vita nel visibile si alterna alla vita nell'invisibile in una serie di stati. Il più comune è il sogno, il più raro l'estasi mistica, quando l'anima si indovra del visibile e, perdendolo di vista, si estasia. Secondo le parole dei teologi bizantini, le icone sono empressioni visibili di spettacoli misteriosi e soprannaturali. Il più grande di questi teologi è Giovanni Damasceno, che operò nell'VIII secolo in quella fertile area culturale che faceva capo al monastero di San Saba, in Palestina, e al tollerante mescolamento dei califfi fatimidi di Damasco. Giovanni Damasceno è divenuto da allora in poi il padre della teologia dell'icona a Bisanzio in tutto il mondo cristiano.

Non è un caso che Damasceno e Rublev, il più grande filosofo filosofo delle icone, il pittore di icone più filosofo della storia dell'arte - siano

accolti nel XIII Convegno Ecumenico Internazionale di Spiritualità Ortodossa che si apre domani a Bose: «Giovanni di Damasco: un padre al sorgere dell'Islam» la sessione bizantina, dall'11 al 13 settembre, e Andrej Rublev e l'icona russa» la seconda sessione, dal 15 al 17.

L'instantabile comunità guidata da Enzo Bianchi riunirà l'aristocrazia intellettuale delle due chiese: studiosi e prelati ortodossi e cattolici, dai rapporti tanto difficili, dialogheranno all'altezza spirituale e culturale dell'illuminata albania ecumenica che Bose persegua da decenni con arduo lavoro

interconfessionale e profondo studio filologico.

Fin dal pensiero greco, da Platone, l'immagine era, nel mondo sensibile che le dava supporto, la manifestazione dell'immaginabile puro. Protratta lungo il millennio di Bisanzio, l'astrazione del platonismo aveva instillato all'arte figurativa cristiana un linguaggio teologico. Ma nel pensiero platonico rimaneva anche una deriva di condanna dell'icona, come di qualsiasi rappresentazione artistica, immagine di un'immagine, essendo già per Platone il mondo reale immagine del mondo delle idee. La condanna dell'immagine,

influenzata dall'Islam ultracrische dell'arabismo ebraico, nei secoli successivi alla conquista araba penetrò il pensiero cristiano orientale e diede vita all'iconoclastia, la lotta contro le immagini, e al complesso fenomeno storico dell'iconoclastia.

I bizantinisti definiscono in genere questi secoli di stocretismo e di inconcetto oscuri. La definizione è corretta se s'intende oscurato nel senso di sinoguitto, giacché l'età iconoclasta rimane tuttora per più motivi una zona d'ombra nella storia del Medioevo. Ma non se s'intende «oscurato» nel senso di «occurritissimo». Questa valutazione ormai superata della fertilità era della lotta sulle icone dipende da un pregiudizio della storiografia italiana, e prima ancora greca orientale, contro l'azione delle culture.

Se è vero che per il popolo dei fedeli le icone erano uno strumento di salvezza e tutta la disputa dell'iconoclastia può leggersi, nella storia del cristianesimo, come disputa sul problema della salvezza, più in generale, dal punto di vista della storia della filosofia, la sconfitta, anche se non certo la scomparsa, del platonismo nelle sue implicazioni e applicazioni orientali, giacché prima ancora che islamiche, e l'affermarsi dell'aristotelismo come filosofia ufficiale del cristianesimo medievale, nella sistemazione che fornì per primo alla cultura orientale, con largo anticipo rispetto a quella occidentale, proprio Giovanni Damasceno. Non solo, sulla sua Orazione sulle immagini, il campione dell'iconoclastia difese la potenzialità salvifica dell'arte, accumulando fra l'altro nella definizione di icone pitture e scritte. Ma nella sua figura si incarna anche la posizione palemica di un'ampia fazione della Chiesa nei confronti dell'impero, e alla discussione teologica si intracciano problematiche politiche di grande portata per la storia dell'Occidente e della sua identità culturale.

Metropoli, igumeni e bizantinisti

• • • **S**traordinariamente vasta e corale la partecipazione al convegno ecumenico di Bose. Per la Chiesa bulgara il metropolita Kalinik di Vratsa, per quella serba l'igumeno Danil di Belgrado. Senza contare le Chiese maggiori, patrocinanti il convegno, e cioè Costantinopoli, Mosca e Atene, e naturalmente le altre sfere di quella cattolica (il nunzio apostolico a Mosca Antonio Mennini, il card. silvestrino, mons. Bonny) e di Chiese riformate come l'anglicana, è significativa la presenza di Chiese come l'armena e quella di Antiochia. Fra i greci, il teologo e filosofo ortodosso Christos Yannaras e Nikita Alexandris, membro del Parlamento europeo. Ad ascoltarli, studenti di tutto il mondo e loro professori: tra i bizantinisti spiccano grandi nomi come Bernard Flusin venuto dalla Sorbona, Gerhard Podskalsky da Francoforte, Nancy Sevcenko da Dumbarton Oaks.